



## Idillio maremmano

da *Rime nuove*, LXVIII

Giouse Carducci

### Un componimento con tratti originali

*Idillio maremmano*, abbozzato nel 1867, compiuto nel 1872 e pubblicato nel 1873, viene inserito da Carducci nella raccolta *Rime nuove*. All'interno di questa raccolta, ed all'interno dell'intera produzione carducciana, questo idillio presenta caratteristiche particolari. Il metro usato è la terzina dantesca, di utilizzo raro e per motivi specifici. Inoltre Carducci tratta qui il tema dell'amore per una non meglio definita Maria, mentre solitamente, in tutta la sua produzione, il tema dell'amore è riservato a Lidia.

**Schema metrico:** terzine di endecasillabi a rima incatenata (ABA, BCB, CDC, ecc.).

Co 'l raggio<sup>1</sup> de l'april nuovo<sup>2</sup> che inonda  
roseo la stanza<sup>3</sup> tu sorridi ancora  
improvvisa<sup>4</sup> al mio cuore, o Maria bionda<sup>5</sup>;

5 e il cuor che t'oblìò, dopo tant'ora  
di tumulti oziosi in te riposa<sup>6</sup>,  
o amor mio primo, o d'amor dolce aurora<sup>7</sup>.

Ove sei?<sup>8</sup> senza nozze e sospirosa  
non passasti già tu; certo il natio  
borgo ti accoglie lieta madre e sposa<sup>9</sup>;

10 ché<sup>10</sup> il fianco baldanzoso ed il restio  
seno a i freni del vel<sup>11</sup> promettean troppa  
gioia d'amplessi al marital desio<sup>12</sup>.

15 Forti figli pendean da la tua poppa<sup>13</sup>  
certo, ed or baldi un tuo sguardo cercando  
al mal domo caval saltano in groppa<sup>14</sup>.

1. **raggio**: del sole.

2. **nuovo**: simboleggia il ripetersi ciclico delle stagioni.

3. **stanza**: lo studio della casa di Bologna in via Broccaindosso.

4. **improvvisa**: il ricordo si insinua talvolta nella mente in maniera involontaria e subitanea.

5. **Maria bionda**: un giovanile amore di Carducci, probabilmente una figura ideale, esemplata su di un componimento poetico, noto a Carducci, di Giovita Scalvini in cui compaiono gli stessi temi e la stessa figura di donna che ha nome Maria. A differenza del probabile modello, in cui Maria è mora, e forse per esigenze rimiche, qui Maria è bionda.

6. **cuor... riposa**: il cuore, affannato da lungo tempo dai tumulti delle polemiche politiche, aveva rimosso il ricordo di Maria e da questo trae ora nuova serenità. Carducci definisce oziosi i tumulti forse perché constata che non hanno portato ad alcun cambiamento concreto nella vita del Paese.

7. **o amor... aurora**: figura retorica detta *endiadi* (dal greco: dire una cosa in due modi diversi) con cui Carducci ribadisce che Maria è stata il suo primo amore.

8. **Ove sei?**: Carducci passa ora dal ricordo alle ipotesi su quale vita abbia avuto Maria dopo la loro separazione.

9. **senza nozze... madre e sposa**: Carducci ritiene sicuro che Maria sia rimasta nel paese di origine e qui si sia sposata ed abbia avuto figli.

10. **ché**: perché.

11. **il fianco... vel**: i ricordi si fanno più nitidi nella mente di Carducci che rivede ora l'aspetto fisico di Maria, descritta come una procace adolescente. La stessa descrizione con il particolare del seno si ritrova nel modello di Scalvini.

12. **promettean... marital desio**: l'aspetto e l'atteggiamento della giovane Maria lasciano supporre a Carducci che non si sia privata delle gioie della vita coniugale.

13. **poppa**: l'aulico *restio seno* adolescenziale si è trasformato con gli anni in un triviale *poppa*, non più segno di virginale bellezza ma sano strumento di nutrimento per i figli.

14. **certo... in groppa**: continuano le ipotesi sulla vita di Maria. Carducci ritiene sicuro che abbia avuto dei figli sani e forti i quali ora, come i butteri maremmani, cavalcano cavalli semi-selvatici (*mal domo caval*).

Com'eri bella, o giovinetta, quando  
tra l'ondeggiar de' lunghi solchi<sup>15</sup> uscivi  
un tuo serto<sup>16</sup> di fiori in man recando,

20 alta e ridente, e sotto i cigli vivi  
di selvatico fuoco<sup>17</sup> lampeggiante  
grande e profondo l'occhio azzurro aprivi!<sup>18</sup>

Come 'l ciano seren tra 'l biondeggiante  
or de le spiche, tra la chioma flava  
fioria quell'occhio azzurro<sup>19</sup>; e a te d'avante

25 la grande estate, e intorno, fiammeggiava<sup>20</sup>;  
sparso tra' verdi rami il sol ridea  
del melogran, che rosso scintillava<sup>21</sup>.

Al tuo passar, siccome a la sua dea,  
il bel pavon l'occhiuta coda apria  
30 guardando, e un rauco gridò a te mettea<sup>22</sup>.

Oh come fredda<sup>23</sup> indi la vita mia,  
come oscura e incresciosa è trapassata<sup>24</sup>!  
Meglio era sposar te, bionda Maria!

35 Meglio ir tracciando<sup>25</sup> per la sconsolata  
boscaglia al piano il bufolo<sup>26</sup> disperso,  
che salta fra la macchia e sosta e guata<sup>27</sup>,

che sudar dietro al piccioletto verso!<sup>28</sup>  
Meglio oprando obliar, senza indagarlo,  
questo enorme mister de l'universo!<sup>29</sup>

**15. lunghi solchi:** dei campi arati.

**16. serto:** mazzolino di fiori. Con il passare dei versi la figura di Maria assume tratti sempre più aulici.

**17. selvatico fuoco:** negli occhi di Maria, Carducci colloca il segno dell'ideale ardore delle operose genti di Toscana.

**18. grande... aprivi!:** i tratti somatici nordici descritti in questa strofa, fanno propendere per l'interpretazione secondo cui Maria è solo un pretesto su cui costruire una rievocazione poetica ideale del passato.

**19. Come... occhio azzurro:** similitudine in forma di *chiasmo* (figura retorica che consiste nella disposizione speculare di due coppie di termini formate da sostantivo più aggettivo oppure da sostantivo più verbo) tra il fiordaliso azzurro (*ciano*) che fiorisce e spicca con grande effetto cromatico tra le bionde chiome delle spighe e l'occhio (singolare infelice in quanto quasi ciclopico) azzurro di Maria. Tutta la similitudine è intessuta di termini aulici per generare una *climax* ascendente che ha il suo culmine nelle due strofe seguenti.

**20. e a te... fiammeggiava:** la figura di Maria assume posizione centrale nel quadro paesaggistico estivo, il cui senso di afa e di peso è reso con grande efficacia attraverso l'uso di frequenti iati vocalici.

**21. sparso... scintillava:** "il sole fa capolino a tratti (*sparso*), creando bagliori di luce, attraverso i verdi rami del melograno i cui frutti rossi, colpiti dai raggi del sole, sembrano emettere scintille". Ritorna qui con medesimo significato rievocativo il melograno che aveva scatenato i ricordi dolorosi di *Pianto antico*.

**22. Al tuo passar... a te mettea:** il pavone apre la sua coda, i cui disegni ricordano degli occhi (*occhiuta coda*) ed emette il suo rauco verso in forma di rispettoso saluto.

**23. Oh come fredda:** raggiunto l'apice della idealizzazione di Maria, Carducci muta bruscamente di tono e prospettiva, rientrando in sé e contrapponendo i ricordi al grigio presente.

**24. la vita mia... trapassata:** Carducci ha la sensazione, già espressa compiutamente in *Pianto antico*, che la parte più lieta e spensierata della propria vita sia ormai passata. I colori solari fin qui descritti lasciano il passo a toni oscuri e tetri. *Incresciosa* sta qui per "fastidiosa poiché sprecata".

**25. ir tracciando:** ricercare seguendo le tracce.

**26. bufolo:** bufalo, animale tipico della Maremma.

**27. che salta... guata:** verso molto ben riuscito dal punto di vista del ritmo, in quanto dà la sensazione del movimento senza meta e convinzione di un animale che si è perso.

**28. che sudar... verso!:** il *dietro* dà quasi un'immagine sensibile della lunga fatica, come d'uno che corresse continuamente dietro a qualche cosa che non gli riuscisse di raggiungere (De Robertis). Il *piccioletto* esplicita la considerazione ridotta del Carducci per la propria produzione poetica precedente.

**29. Meglio oprando... mister de l'universo!:** l'operosità è una delle componenti dell'ideale di vita carducciano. *L'enorme mister de l'universo*, esprime, secondo alcuni, una voluta vaghezza, e rispecchia, secondo altri, la mancanza di una concezione filosofica rigorosa di Carducci.

- 40 Or freddo, assiduo, del pensiero il tarlo<sup>30</sup>  
mi trafora il cervello, ond'io dolente  
misere cose scrivo e tristi parlo<sup>31</sup>.
- Guasti i muscoli e il cuor da la rea mente<sup>32</sup>,  
corrose l'ossa dal malor civile<sup>33</sup>,
- 45 mi divincolo in van rabbiosamente<sup>34</sup>.
- Oh lunghe al vento sussurranti file  
de' pioppi!<sup>35</sup> oh a le bell'ombre in su 'l sacrato<sup>36</sup>  
ne i dì solenni rustico sedile<sup>37</sup>,
- onde bruno si mira il piano arato  
50 e verdi quindi i colli e quindi il mare  
sparso di vele, e il campo santo<sup>38</sup> è a lato!
- Oh dolce tra gli eguali il novellare<sup>39</sup>  
su 'l quieto meriggio, e a le rigenti<sup>40</sup>  
sere accogliersi intorno al focolare!
- 55 Oh miglior gloria, ai figliuoletti<sup>41</sup> intenti  
narrar le forti prove e le sudate  
cacce ed i perigliosi avvolgimenti
- ed a dito segnar le profundate  
oblique piaghe nel cignal supino<sup>42</sup>,
- 60 che perseguir con frottole rimate<sup>43</sup>
- i vigliacchi d'Italia e Trissottino<sup>44</sup>.

da *Poesie e prose*, Fabbri, Milano, 1995

**30. il tarlo:** non è detto esplicitamente quale sia il tarlo del Carducci. Si può ipotizzare comunque che il pensiero fisso di quegli anni fosse il grande dolore per la perdita del figlio sommato alla profonda insoddisfazione per gli avvenimenti professionali e nazionali in genere. L'immagine è mediata dal *Canto d'Igea* di Giovanni Prati.

**31. ond'io... tristi parlo:** a conferma che il tarlo possa essere la morte improvvisa del figlio Dante, Carducci si definisce *dolente*. È un periodo di scarsa voglia ed impegno.

**32. Guasti... rea mente:** la concezione di sé come poeta "muscolare" ritornerà nel *Congedo* delle *Rime nuove*. La mente, intorpidita dal dolore, priva Carducci delle migliori armi, *i muscoli e il cuor*.

**33. corrose... malor civile:** le polemiche e le passioni politiche hanno corroso la sana e robusta struttura del maremmano Carducci. In questa strofa Carducci fa largo uso di costrutti sintattici classici quali l'accusativo alla greca (*guasti i muscoli*=con i muscoli guasti; *corrose l'ossa*=con le ossa corrose).

**34. mi... rabbiosamente:** Carducci cerca invano di scuotersi dall'immobilismo che lo blocca e si trasforma in rabbia, ed è solo nella fuga nel passato ideale che vi riesce.

**35. Oh lunghe... pioppi!:** l'immagine del filare degli alberi ritornerà nell'esordio di *Davanti San Guido*. Il tono in questa parte finale dell'idillio, nuova fuga nel passato, si fa ancora aulico e ricco di latinismi.

**36. sacrato:** luogo antistante le chiese.

**37. oh a le bell'ombre... rustico sedile:** il giovane Carducci, nei giorni di feste religiose, era solito sedersi all'ombra dei pioppi, a parlare con gli amici ed a guardare il panorama.

**38. campo santo:** il cimitero dei piccoli paesi è tra i luoghi simbolo della vita associativa delle piccole ed operose comunità.

**39. Oh dolce... novellare:** Carducci, seppur divenuto famoso, non disdegnò mai di trascorrere del tempo insieme agli illetterati.

**40. rigenti:** rigide, fredde.

**41. figliuoletti:** amaro pensiero del Carducci che ripensa alla vita che avrebbe voluto avere insieme al figlio morto.

**42. narrar le forti prove... cignal supino:** narrare ai propri figli i successi nella caccia al cinghiale (*cignale*, toscanesimo), sarebbe stata una gloria maggiore di quella finora conseguita col poetare.

**43. che... rimate:** è il rifiuto della precedente produzione politica, quella delle polemiche politiche di *Giambi ed epodi*, chiamate *frottole* non in quanto menzognere, ma in quanto equivalenti al latino *nugae*, e quindi inutili a cambiar la situazione.

**44. i vigliacchi... Trissottino:** ritorna qui il grido, mai perdonato al Carducci, con il quale si concludeva *In morte di Giovanni Cairoli* (*La nostra patria è vile*).

# Linee di analisi testuale

## Il tema dell'evasione e della rievocazione

Il motivo d'esordio di questo idillio è quello dell'evasione dallo studio. Questo motivo si può riscontrare in alcuni componimenti dei primi anni bolognesi, anni in cui Carducci trascorre gran parte del tempo a studiare nella casa di via Broccaindosso. Lo studio è, per il Carducci deluso e sofferente di quel periodo, il rifugio verso cui fuggire, in cui immaginare un'esistenza felice per sé e per l'Italia tutta.

Da questa insoddisfazione si genera l'*Idillio maremmano*, in cui si può riconoscere un sentimento nostalgico vero, intimo, profondo, seppure spesso coperto dalla preponderante eloquenza, che prorompe a tratti, come ad esempio nell'esclamazione dei versi 31-33. È sotto la scorza della metrica, della retorica e dell'eloquenza che vanno ricercati i momenti più spontanei e commossi della produzione carducciana.

La rievocazione carducciana è del tutto diversa da quella che sarà propria dei poeti decadenti. Questi richiameranno alla memoria momenti eccezionali della propria esistenza, mentre in Carducci lo spunto per la rievocazione è dato da un fatto quotidiano e del tutto occasionale, attraverso il quale nasce la suggestiva creazione della vita che sarebbe potuta essere contrapposta a quella reale.

Il vagheggiamento della Maremma significa per Carducci il rimpianto per una giovinezza in cui rivede quella libertà, quella vitalità e quell'eroismo che non riesce più a ritrovare nella vita attuale. La Maremma è il porto sicuro a cui tornare nei momenti di sfiducia. Le poesie del "ciclo" maremmano (sparse in quindici anni di produzione, dal 1871 al 1885) sono del tutto simili nei temi e nell'ambientazione: la Maremma è sempre la stessa fonte di ispirazione e di tranquillità a cui Carducci ritorna di tanto in tanto quando è affannato dalle vicende del presente. Il poeta ritorna con la memoria ai luoghi dell'infanzia, alle verdi macchie boschive, agli arbusti intricati, ai resti delle antiche torri, ai segni della civiltà etrusca, insomma a quel misto di storia e natura che costituiva e costituisce la Maremma toscana. E quando vi torna sente dentro di sé il sangue fluire più vigoroso, giovanile, sente salire in sé, con nuovo vigore, l'ispirazione.

Nel 1883, alla fine di questo "ciclo", Carducci perviene alla più compiuta ed ispirata rappresentazione della Maremma, *San Martino*, in cui, sotto il velo di una rappresentazione lieve e delicata, eseguita con tecnica matura in pochi e brevi versi, vibra ancora, vivo, l'amore per la terra d'infanzia.

## Echi leopardiani

La descrizione di Maria, ai versi 16-18, riecheggia l'esordio de *Il sabato del villaggio* di Giacomo Leopardi: *La donzella vien dalla campagna, / in sul calar del sole, / col suo fascio dell'erba; e reca in mano / un mazzolin di rose e di viole*. Il nesso *in man recando* di Carducci è esemplato sul *reca in mano* di Leopardi. Inoltre il mazzetto *di rose e di viole* di Leopardi è un *tópos* che indica, in poesia, la generalità dei fiori e si ritrova anche in *Tedio invernale* di Carducci.

Si confronti inoltre il *natio borgo* dei versi 8-9 con il *natio borgo selvaggio* del verso 30 delle *Ricordanze* di Leopardi: per Carducci il *natio borgo* è un luogo da ricordare teneramente ed in cui rifugiarsi, mentre per Leopardi è una prigione da cui fuggire.

## La figura di Maria

Il ricordo dei luoghi in cui trascorse la giovinezza viene suscitato qui in Carducci da una figura femminile, Maria, una ragazza amata negli anni dell'adolescenza e sulla quale, nonostante la curiosità di amici e critici, Carducci non volle mai fornire particolari anagrafici. È probabile che la figura di Maria sia, come la Beatrice di Dante, come la Silvia di Leopardi, una figura ideale e mai esistita realmente. Nel caso di Carducci si può anzi ipotizzare che il nome di Maria sia stato mediato da alcuni frammenti in versi ed in prosa di Giovita Scalvini, un autore che gli fu caro, il quale rimpiange anch'egli di non aver sposato la sua Maria e di non aver proseguito le tradizioni contadine della propria famiglia. Gli scritti di Scalvini furono raccolti postumi da Niccolò Tommaseo e pubblicati nel 1860. Carducci li lesse e ne consigliò l'acquisto ad un suo corrispondente, Isidoro Del Lungo, giudicandone l'autore molto valido.

### La “trasfigurazione” di Maria

Il ricordo di Maria comincia dalla concretezza dei tratti somatici per trasferirsi sempre più sul piano ideale.

Carducci attribuisce alla ipotizzata vita di Maria tutte le caratteristiche del proprio ideale di *robusta sanità* popolare. Il matrimonio, la maternità, l'allattamento dei figli costituiscono parte della vita agognata dal Carducci. Con il passare dei versi al ricordo si sovrappone un velo aulico. I tratti somatici di Maria sembrano sempre più simili a quelli di una divinità teutonica che a quelli di una contadina maremmana. Al biondo colore dei capelli si sommano l'altezza ed i grandi occhi azzurri.

Alla decima strofa la “trasfigurazione” è completa. Nella memoria di Carducci, Maria è stata graziosa adolescente, madre feconda, “donzelletta” leopardiana, ed ora è infine dea. Il pavone, animale sacro a Giunone e, per la verità, non molto comune in Maremma, apre la sua coda al passare della dea-Maria ed emette il suo rauco verso in forma di rispettoso saluto. Carducci ha oramai completamente mutato livello espressivo: la rappresentazione si è trasferita da un piano concreto ad uno totalmente ideale.

Una volta sublimato il ricordo in un ideale mitico, attraverso una *climax* ascendente, Carducci rientra bruscamente in sé.

### La poetica in un verso

Il verso 37, *che sudar dietro al piccioletto verso*, esprime la concezione poetica antiromantica di Carducci, il quale rifiuta la poesia di ispirazione e predilige il *labor limae*, il paziente lavoro del poeta-artigiano che perfeziona sempre meglio il suo verso. La poesia non è per Carducci qualcosa che sgorga quasi ineluttabile dall'animo del poeta, ma un lavoro vero e proprio che richiede preparazione ed impegno. Il verso in questione sembra essere un preannuncio della compiuta dichiarazione di poetica contenuta nel *Congedo* delle *Rime nuove*. Il *Congedo* risulta vicino nel tempo alla composizione definitiva dell'*Idillio maremmano* ed è legato a quest'ultimo dai motivi polemici espressi nell'ultimo verso.

### *Idillio maremmano e Pianto antico*

L'*idillio* è profondamente legato a *Pianto antico* poiché nasce da uno stesso dolore. Dolore che genera, in Carducci, l'insoddisfazione del presente e la fuga verso un passato idealizzato. Il legame tra i due componimenti, cronologicamente vicini, si evidenzia in alcune riprese coloristiche e stilistiche.

Come già in *Pianto antico* è il sole primaverile, ed il conseguente rifiorire della natura, a risvegliare i ricordi di Carducci. Il sole è elemento sempre presente nelle liriche carducciane. Qui come altrove (confronta ad esempio *Il Comune rustico*) viene raffigurato ridente tra i rami degli alberi. Il *melogran* del verso 27 ha una funzione analoga a quello di *Pianto antico*: colpito dai raggi del sole genera un bagliore di luce ed ha una parte rilevante nella costruzione del ridente contesto solare della natura che rifiorisce. Da notare, inoltre, come l'aggettivo *fredda* del verso 31 sia lo stesso attribuito alla terra che ricopre il figlio morto in *Pianto antico*. Nel finale, poi, Carducci esprime il desiderio di poter ancora una volta vedere i luoghi nativi della Maremma insieme al figlio ormai scomparso.

Queste riprese tematiche e stilistiche confermano il sentimento di insoddisfazione e tristezza di Carducci all'inizio degli anni '70.

### La coda polemica

Nell'ultimo verso del componimento riaffiorano quelle polemiche che sembravano anestetizzate dal ricordo di Maria. Il primo attacco è per i *vigliacchi d'Italia* e riprende il grido con cui si concludeva *In morte di Giovanni Cairolì, La nostra patria è vile!*. Carducci non venne mai perdonato dalla critica nazionalista italiana per questo verso. Il secondo bersaglio polemico, *Trissottino*, fa invece riferimento, secondo le parole dello stesso Carducci, a le *Femmes savantes* di Molière, in cui compaiono i personaggi di Trissottin e di Vadius, simbolo *dei letterati di consorterìa e di cricca con i loro amebèi panegirici*. L'*idillio* si chiude con una battuta epigrammatica nei confronti dei poeti cortigiani (tipica del Carducci giambico), che sarà poi il punto di partenza della dichiarazione di poetica di *Congedo* (cfr. testi on line del vol. 5).

# Lavoro sul testo

## Analisi e comprensione del testo

1. Dopo aver letto con attenzione la poesia e le relative note, elabora un riassunto che non superi le 10 righe.
2. Chi è Maria e che cosa rappresenta per Carducci? (max 3 righe).
3. Quali “reminiscenze leopardiane” sono presenti nel testo? Individuale ed elencale per iscritto. Quale funzione hanno? Rispondi in non più di 10 righe.
4. Indica con una “x” se le seguenti affermazioni sono vere o false.

- |   | Vero                     | Falso                    |
|---|--------------------------|--------------------------|
| a. Nel componimento si avverte un forte sentimento nostalgico.                        | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| b. La lirica anticipa per molti aspetti il Decadentismo.                              | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| c. La poesia appartiene al cosiddetto “ciclo maremmano”.                              | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| d. Maria è una ragazza che il poeta ha amato in giovinezza.                           | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| e. <i>Sudar dietro al piccioletto verso</i> costituisce una dichiarazione di poetica. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

Motiva oralmente le tue risposte, facendo esplicito riferimento al testo.